

I misteri della Repubblica

«A noi l'inchiesta su Gladio»

Nessun conflitto, la competenza su «Gladio» spetta a Roma. Lo afferma il procuratore capo della capitale in una lettera spedita al presidente Cossiga e al ministro Vassalli. Una lettera in cui il procuratore chiede se è lecito che il giudice Casson indaghi sulla struttura occulta della Nato. Dopo le accuse del Pg di Venezia la polemica si accende. Macis: «Si isola un magistrato che turba i potenti».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Nego qualsiasi volontà insabbiatrice dell'ufficio che dirigo e chiedo a che titolo l'autorità giudiziaria di Venezia svolge accertamenti sull'operazione Gladio nel corso di una istruttoria formale». Si tratta di un passaggio della lettera esposta ieri mattina dal procuratore capo di Roma, Ugo Giudiceandrea, al presidente della Repubblica e al ministro di Grazia e Giustizia. Un documento molto duro, spedito nel pieno della polemica che sta coinvolgendo il giudice Felice Casson, per affermare l'indiscutibile titolarità romana nella competenza e per chiedere, sebbene tra le righe, a Vassalli iniziative contro Casson. Il presidente Cossiga viene interessato ma soltanto per le sue funzioni di presidente del Csm.

Nella lettera di due pagine Giudiceandrea polemizza, inizialmente, con l'interrogatorio presentato nei giorni scorsi da Pellicani, Violante e altri tredici parlamentari comunisti, sulla competenza del processo

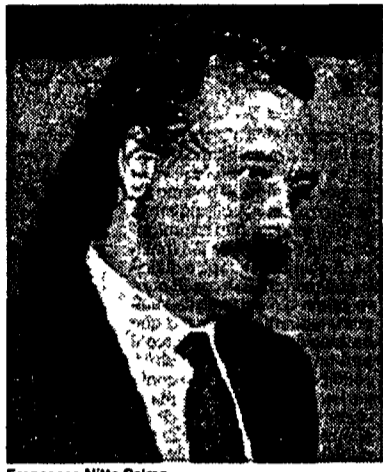
«Gladio». Che cosa sostenevano i parlamentari del Pci? Che in passato inchieste su fatti di eversione, nei quali si erano affacciate responsabilità dei servizi di sicurezza, erano state sottratte ai giudici naturali e attribuite alla cognizione degli uffici giudiziari romani. E poi? Nella maggior parte «si sono chiuse con l'assoluzione di tutti gli imputati». Succederà così anche per l'inchiesta veneziana sull'operazione Gladio? Si chiedevano Violante, Pellicani e gli altri deputati.

Queste affermazioni hanno infastidito i magistrati romani che da giorni ripetono che «la situazione a piazzale Clodio non è più quella di qualche tempo fa...». E Giudiceandrea, negando «volontà insabbiatrice», ha spiegato al ministro Vassalli e a Cossiga quella che è la sua tesi: nessuno scippo, l'inchiesta non è di Venezia, la competenza è romana. Le prove adottate dal procuratore romano? Giudiceandrea ha elencato date e fatti. Nell'ambito dell'inchiesta su Moro (proce-

Lettera del procuratore capo della Capitale al presidente Cossiga e al ministro Vassalli «Che titolo ha Casson per indagare sulla struttura supersegreta della Nato?»



Ugo Giudiceandrea



Francesco Nitto Palma

dimento 3349/90C) Giudiceandrea aveva incaricato il sostituto procuratore Francesco Nitto di contattare Casson per avere notizie sull'inchiesta Gladio. È la storia della famosa telefonata apparsa sulla stampa («Mi ha telefonato un sedicente magistrato...» aveva raccontato Casson ai cronisti il 30 ottobre). Come viene riassunta nella lettera? Al telefono, il 27 ottobre, Casson avrebbe detto a Nitto - scrive Giudiceandrea - che i suoi accertamenti riguardavano solamente la strage di Peteano, e «non c'erano imputazioni su Gladio, in ordi-

ne alla quale si è dichiarato incompetente». A quel punto il procuratore aveva chiesto informazioni alla Procura di Venezia (3 novembre) e due giorni dopo la risposta era questa: «Non esiste in questa Procura alcun procedimento su Gladio».

Insomma, si è chiesto Giudiceandrea, Casson in che contesto sta indagando? E nel finale della lettera c'è scritto: «Questo ufficio, pur accertando particolari su Gladio nell'ambito del procedimento 3349/90C, non ha aperto un fascicolo singolo perché manca la notizia

di reato. Ma anche se emergesse nel corso dell'istruttoria, la competenza è romana, e non è ipotizzabile il conflitto di competenza in quanto a Venezia non esiste inchiesta».

Quale lo scopo di questa missiva che vale anche come esposto? Indubbiamente segnalare al ministro (detentore dell'azione disciplinare) che Casson opererebbe in violazione delle leggi. Ma è vero? Davvero Casson indagando su Peteano ter, sul terzo livello delle coperture che consentirono quella strage, non ha titolo per affrontare il problema della

Gladio? La risposta spetta a Vassalli, che sta già esaminando anche la richiesta contro Casson presentata dal Pg di Venezia. Ma una prima interpretazione è arrivata, ieri, dal procuratore capo di Venezia, Siciliani. «Se per Gladio si intende il reato associativo - ha detto ai microfoni del Gr 1 - la competenza è della Procura di Roma. Se invece nell'ambito dell'inchiesta su Peteano il giudice ha avuto il sospetto che l'esplosivo usato per la strage provenisse dai depositi della Gladio o che vi fossero connessioni con i neofascisti di un certo tipo, e si volesse verificare questo sospetto, allora non vi sarebbe esorbitanza dal tema dell'istruttoria in corso».

Sull'iniziativa intrapresa dal Pg di Venezia, che ha ipotizzato il vilipendio del capo dello Stato, è intervenuto il responsabile della giustizia del Pci, Francesco Macis: «L'accusa contro Casson di aver vilipeso il presidente della Repubblica è di per sé ridicola e la parte della campagna di licenziamento di intimidazione contro il magistrato veneziano. A questo si aggiunge la scomposta reazione seguita alla decisione di sentire il capo dello Stato come testimone, facoltà prevista dall'articolo 205 del codice di procedura penale. Il copione è quello dell'isolamento del magistrato che con le sue inchieste turba i potenti. Comunque quello che è riuscito a Vassalli con Masciarini non è detto che possa riuscire ancora...»

Omero Montesi e figli e Vera Marchetti annunciano con dolore e tristezza l'improvvisa morte di ANNAMARIA

comunista della Liberazione di Roma. I funerali avranno luogo lunedì 12 alle ore 9.30 partendo dalla camera mortuaria del Policlinico Umberto I.

Roma, 11 novembre 1990

Le compagne ed i compagni della Sezione Salario annunciano la morte di ANNAMARIA MONTESI

indimenticabile compagna, protagonista per più di 40 anni della vita della Sezione e del Partito romano e sono vicini al marito Omero, ai figli Barbara e Andrea e alla sorella Vera.

Roma, 11 novembre 1990

Nel 4° anniversario della morte di ROMEO COLA

la moglie Anna ed Elisabetta, Fabrizio e Ornella lo ricordano con immutato amore.

Roma, 11 novembre 1990

Nel 20° anniversario della scomparsa di BRUNO NASINI

zincografo dell'Unità dalla clandestinità al 1978, la moglie Grazia Nardi, i figli Sergio, Franco con Nadia, Mirella, i nipoti Iaria, Bruno, Giuliano e Matteo, lo ricordano con amore e sottoscrivono un abbonamento all'Unità, da inviare ad una Sezione del Partito della federazione di Palermo.

Roma, 11 novembre 1990

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno PEPPINO STURIANO

le figlie Clara e Annelise lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e lo vollero bene anche come fondatore del Partito. Sottoscrivono per l'Unità.

Marsala, 11 novembre 1990

Nel 5° anniversario della scomparsa del caro compagno MARIO AURELI

già partigiano combattente nelle Brigate Garibaldi e militante comunista fin dal periodo clandestino. La moglie che lo ha sempre nel cuore lo ricorda ai compagni e amici che lo hanno conosciuto. Versa 50.000 lire per l'Unità.

Ancona, 11 novembre 1990

La sezione «A. Gramsci» di Terno d'Isola e la Federazione del Pci di Bergamo sono vicine ai familiari per la scomparsa del compagno

RINALDO FERRARI di anni 56. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Terno d'Isola, 11 novembre 1990

In memoria di LUIGI BRUNA e TERESA BASSO BRUNA

I figli, le nuore, i nipoti sottoscrivono per l'Unità

Moncalieri, 11 novembre 1990

I familiari del caro compagno BEPPE SUSSIO

sentitamente ringraziano quanti hanno partecipato al loro profondo dolore e sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.

Torino, 11 novembre 1990

Nel 20° anniversario della scomparsa del compagno BONFIGLIO MONTEBELLO

il figlio Pietro lo ricorda con affetto ai parenti, ai compagni e a quanti lo conobbero. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 11 novembre 1990

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno BATTISTA DOSSI

il fratello Gianni lo ricorda ai compagni ed amici. Sottoscrive per l'Unità il giornale, che Battista ha diffuso per molti anni.

Passiano (Brescia), 11 novembre 1990

Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno VERINIO SEVERI

I familiari lo ricordano sempre con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità.

Genova, 11 novembre 1990

9 11 86 9 11 80

FRANCO MILANESI Franco, sei sempre con noi! Nel 4° anniversario della tua dipartita ricordiamo te ed i tuoi cari genitori

CARLO e PINA MILANESI Con immenso amore Angela e Sergio

Milano, 11 novembre 1990

In memoria di CARLO CORTI

la moglie e i figli sottoscrivono per l'Unità

San Vincenzo (Lr), 11 novembre 1990

A 15 anni dalla scomparsa del compagno GINO BELLITI

iscritto alla sezione del Pci di Porta Lucchese, la moglie Ornella, i figli Claudio e Daniela, nel ricordarlo a quanti lo conobbero e stimarono sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

Pistoia, 11 novembre 1990

Ricorre domani il 9° anniversario della scomparsa del compagno RAFFAELLO BADINI

I compagni della sezione M. Magni di Agliana San Piero, nel ricordarlo a quanti lo conobbero e lo stimarono per le sue doti di militante attivo, strenuo difensore degli ideali di libertà, sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

Pistoia, 11 novembre 1990

Novi anni fa moriva il compagno RAFFAELLO BADINI

la moglie Lina ed i figli, nel ricordarlo a quanti lo stimarono e amarono, sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

Pistoia, 11 novembre 1990

Chellini, Nurchis, Torsani, Carli e la redazione dell'Unità partecipano sentitamente al dolore della moglie, signora Fiorella e dei figli, per l'imatura scomparsa del collega

RAFFAELLO TAURI

San Piero a Sieve (FI), 11 novembre 1990

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno ISIDORO DAL COL

La moglie, il figlio, la nuora e la nipote lo ricordano con tanto affetto. Sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 11 novembre 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno ARMANDO MORDENTI

lo ricordano con affetto la moglie Elia, i figli Ivana, Silvana e Silvano, i generi Giulio e Luigi, i nipoti Luca e Giulia, fratelli, sorelle e cognati tutti

Giovecca (RA), 11 novembre 1990

Fanfani: «Nell'87 non mi dissero che la struttura esisteva ancora»

Sotto gli omissis degli anni Sessanta posti dal governo sulla relazione sul Sifar c'era già la verità sull'operazione «Gladio»? Lo ha sostenuto ieri l'ex presidente della commissione Difesa della Camera Falco Accame, interrogato dal giudice Casson. Chi li aveva posti? Moro, Gui e un sottosegretario in ascesa: Francesco Cossiga. Fanfani, pure sentito ieri, conferma il suo discorso in Senato e chiede un'indagine conoscitiva sui servizi segreti.

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. «La verità su Gladio può venir fuori dagli omissis del Sifar». Lo sostiene l'ex ufficiale di Marina ed ex presidente della commissione Difesa della Camera, Falco Accame, interrogato ieri a lungo proprio su questo punto dal giudice Felice Casson. Negli anni Sessanta, dopo l'esplosione dello scandalo - il piano Solo, il tentato golpe del gen. De Lorenzo - una severa inchiesta sugli avvenimenti fu affidata al generale dei carabinieri Manes. La sua relazione, prima di arrivare in Parlamento e in aula di tribunale, subì numerose censure da parte del governo. Furono tagliati proprio i punti che descrivevano la struttura di Gladio?

Nel 1967 a decidere e porre gli omissis (72 in origine, poi ridotti a 18) furono in tre: Aldo Moro, Luigi Gui e un sottosegretario alla Difesa che, giusto l'anno prima, si era dato molto

da fare nella riorganizzazione di Gladio: Francesco Cossiga. «Sarebbe ora di tirar fuori la relazione di Manes nella sua veste integrale», ha sostenuto Accame, «in qualche cassetto c'è ancora». Intanto, tutti quelli che hanno avuto modo di leggere le parti censurate sono morti, spesso misteriosamente: il colonnello Rocca, il generale Ciglieni, il generale Anzà, il colonnello dei carabinieri Varrisco, i giudici Pesce ed Occorsio, lo stesso Manes ed il suo segretario. Suicidi poco credibili, incidenti stradali senza testimoni, attentati di Nar e Br.

Se Accame scarica sul giudice nuovi dubbi, nuove possibili materie di interrogatorio nel caso, sempre più improbabile, che Casson riesca a sentire Cossiga, subito dopo arriva l'ex presidente del Senato Amintore Fanfani a confermare e spiegare, punto per punto, l'intervento appena fatto in Se-

nato. Che voleva dire quando ha parlato di «alcune non ingiustificate preoccupazioni delle opposizioni»? «Sono convinto anch'io che occorre chiamare il Comitato parlamentare sui servizi d'insicurezza» - risponde con un lapsus significativo - «a esaminare tutti i timori sul loro operato, per capire se hanno consistenza. Perché, se ce l'hanno, bisogna provvedere a migliorarli, li credo che i servizi segreti o si tengono o non si tengono. Se si tengono, bisogna collocarli bene, ma anche sorvegliarli attentamente».

Gladio, comunque, la eliminerebbe subito: «Con tutti i cambiamenti che ci sono nel mondo, perché conservare queste cose vecchie?». Il nome, ripete, non l'aveva mai sentito prima di ottobre, anzi sospetta che sia stato inventato adesso di sana pianta: «Quello che dicono di aver chiamato Gladio...», dice più volte. La struttura invece la conosceva, da metà anni Cinquanta, «almeno in parte». Ma quando nell'87 tornò brevemente, per la sesta volta nella sua carriera, alla presidenza del Consiglio, non seppe che esisteva ancora: «Il presidente uscente Craxi non venne a incontrarmi per il passaggio di consegne, avrà avuto i suoi motivi, né in seguito l'amm. Martini mi portò il documento da firmare: così non potei dimostrare che sapevo

ancora scrivere...». È chiaro, continua a bruciargli.

È sicuro, proprio sicuro, Fanfani, che la superstruttura non sia mai stata usata a fini interni? «Ha mai sentito parlare del piano «Demagnetize», il probabile nome originario di Gladio, volto a contrastare l'avanzata «interna» dei partiti comunisti in Italia ed in Francia? Il nome non gli è nuovo, ma la risposta vaga lontano: «Io ho sempre ritenuto che il modo più logico e democratico per contrastare i progressi elettorali del Pci era rendere più ampia la coalizione di governo».

Non vuole parlare, Fanfani, della convocazione di Cossiga a testimoniare. Indirettamente, però, spezza una lancia a favore di Casson: «L'avevo già incontrato quando ero ministro dell'Interno. Ne ebbi l'impressione di una persona sana. Oggi mi ha accolto con rispetto, per due ore ha sollevato i vari problemi ed io ho risposto. E poi, cosa volete, io da ragazzo ho studiato a Treviso, per i trevigiani ho simpatia istintiva». Casson trevigiano non è, ma che importa? Tutto fa brodo, di questi tempi. E il giudice continua impertentito a seguire la sua scacchiera di interrogatori. Lunedì toccherà al generale Goffredo Canino, ex «folgorino», da pochi mesi capo di stato maggiore dell'esercito.



Il senatore Amintore Fanfani al suo arrivo a Venezia per essere ascoltato dal giudice Casson per la vicenda «Gladio»

L'onorificenza all'alto ufficiale proposto da Andreotti per la carica di capo del Sismi Cossiga fa cavaliere il generale D'Ambrosio

È proprio vero che un titolo di cavaliere non si nega a nessuno. E Cossiga lo ha conferito al gen. D'Ambrosio, l'alto ufficiale chiamato in causa per le sue simpatie golpiste che Andreotti vuole nominare direttore del Sismi. Al suo posto, alla Regione militare centrale, è andato il gen. Romagnoli, che lavorò a lungo con il cap. La Bruna nel famigerato reparto D del Sid. L'amm. Martini non sostituirà più D'Ambrosio al Consiglio supremo di Difesa.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Le sorprese non mancano proprio. In questa sbalorditiva vicenda dell'oscuro passato e del radioso avvenire del gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio. Giovedì sera, mentre Andreotti lo stava ancora accanitamente difendendo in Senato (non bisogna demonizzare...) dove i comunisti avevano posto anche la questione di sospendere dagli

incarichi attuali e futuri un alto ufficiale di cui l'Unità ha documentato la simpatia per i progetti eversivi del 70 D'Ambrosio veniva ricevuto da Cossiga, e di questo abbiamo dato conto. Ma quel che non si era subito saputo è che il presidente della Repubblica aveva voluto in quella occasione insignirlo dell'alta onorificenza di cavaliere di Gran Croce. Un ge-

sto di calore per sottolineare non solo un commiato ma anche un benvenuto.

E' tale infatti la considerazione in cui quest'ufficiale è tenuto che, nel momento stesso in cui il presidente del Consiglio ha deciso di non prorogare all'amm. Fulvio Martini l'incarico di direttore del Sismi ma di piazzare (l'anno prossimo) al servizio segreto militare appunto il suo uomo, i vertici dello Stato sono stati letteralmente mobilitati per creare le migliori e più prestigiose premesse del roseo futuro previsto per il gen. D'Ambrosio. Questi ha dunque lasciato con tutti gli onori (anche con la nomina a cavaliere) il comando della Regione militare centrale, ed ha preso possesso del suo nuovo, delicatissimo incarico:

la segreteria operativa del Consiglio supremo di Difesa, un organo a rilevanza costituzionale presieduto dallo stesso presidente della Repubblica. Il quale ha appunto anche discusso con D'Ambrosio, l'altra sera, del ruolo e dei programmi (cui Cossiga intende dare molto impulso) del massimo organo consultivo delle Forze armate. E intanto chi è stato scelto per il comando della Regione militare centrale? Il gen. Sandro Romagnoli. Se non è un caso straordinario di omonimia, dovrebbe essere lo stesso Romagnoli che, nei primi Anni 70, lavorava gomito a gomito con il capitano Antonio La Bruna nel famigerato ufficio D del Sid, allora comandato dal gen. Vito Miceli, poi arrestato e processato ma tratto dal carcere

con la elezione a deputato dell'Msi.

Spira dunque un'aria di forte restaurazione? Certo è che non tutte le tessere del mosaico ideato da Andreotti stanno ancora al posto giusto. Per esempio l'amm. Martini non ha nessuna intenzione di accettare l'incarico di segretario del Consiglio supremo di Difesa quando D'Ambrosio lascerà questo incarico, e avrebbe ottenuto l'impegno alla nomina inedita di «consulente speciale» del governo per i problemi della sicurezza, quasi che non esistesse già un organo di coordinamento dei servizi, il Cesis. Ma davvero il gen. D'Ambrosio andrà al Sismi? Alla dura opposizione dei comunisti si aggiungono le riserve, di metodo e nel merito, dei socia-

...quotidianamente conbipel

la più grande industria europea che produce e vende capi in pelle, conbipel shearing e pellicce direttamente al pubblico shearing pelle-pellicce

a roma!

oggi, 11 novembre

via casilina, 1115 raccordo anulare (uscita 18) tel. 06/2017105 - 2017106

Inaugurazione del più grande punto vendita del centro-sud presentazione della nuova collezione autunno-inverno 1990-91

via c. colombo, 456 (a 500 mt. dalla fiera di roma) tel. 06/541118 22 punti vendita in Italia / sede-produzione e vendita pellicce concoctati tel. 0141/907656

aperto anche la domenica e festivi